https://www.weblombardia.info/2026/04/22/la-tempesta-di-scordio-inizia-il-suo-viaggio-nel-cinema-dal-24-al-29-aprile/

La Tempesta di Scordio: inizia il suo viaggio nel Cinema dal 24 al 29 aprile allo Spazio Tertulliano di Milano

“ Non ho più spirti da comandare o arti magiche da fare incanti, disperata sarà la mia fine a meno che io non sia soccorso e prego e con la vostra pietà possiate liberarmi da ogni colpa. I nostri attori erano soltanto degli spiriti che si sono dissolti nell’aria sottile. E le strade, i palazzi, il globo terrestre e tutto quel che vi si contiene s’avvieranno al dissolvimento, senza lasciare dietro di sé un solo strascico di nube. Così come a voi piace esser perdonati dai peccati vogliate ora perdonare i miei. Noi siamo fatti della stessa sostanza di cui sono fatti i sogni”
da La Tempesta di William Shakespeare

Ufficio Stampa

Tel. 02 20404727 fax 02 20404743 – info@paroleedintorni.it - www.paroleedintorni.it

C'è un dato da cui partire, senza retorica ma con lucidità: **questo *La tempesta* nasce in uno dei momenti più fragili per le arti performative.** E si sente. Non come limite, ma come necessità. **Il film di Giuseppe Scordio,** presentato in anteprima stampa, lo scorso 20 aprile 2026, all'Anteo Palazzo del Cinema**, è prima di tutto un gesto di resistenza culturale**, un tentativo concreto di restituire voce ad attori rimasti improvvisamente senza palcoscenico durante la pandemia.

L'adattamento dell'ultimo capolavoro di William Shakespeare non cerca di rivoluzionare il testo, ma di attraversarlo con rispetto e partecipazione. La regia è misurata, quasi pudica, ma proprio per questo efficace: **Scordio lavora per sottrazione, costruendo un racconto che lascia spazio agli interpreti e alla parola,** senza mai appesantire la narrazione con inutili virtuosismi.

Il risultato è un'opera sospesa tra teatro e cinema, che trova il suo equilibrio nella sincerità. Le interpretazioni sono sorprendentemente compatte: il cast si muove con consapevolezza dentro un impianto scenico essenziale, ma mai povero. **Si percepisce un'urgenza espressiva reale, come se ogni scena fosse anche un atto di riconquista del mestiere attoriale.**

Particolarmente toccante il clima che ha accompagnato la proiezione milanese**, segnata dall'assenza di Gianni Quillico,** interprete di Gonzalo, scomparso pochi giorni prima. Un vuoto che ha dato alla visione una risonanza emotiva ulteriore, condivisa tanto dagli invitati del settore, quanto dal cast presente.

Altro momento significativo è stato quello della conferenza post-proiezione, quando il regista ha coinvolto **la piccola Maddalena** (sua figlia che all'epoca aveva 3 anni e ora 7), interprete di Miranda bambina: un passaggio semplice, ma emblematico del senso del progetto, che tiene insieme generazioni e visioni.

Dal punto di vista visivo, spicca il lavoro sui costumi firmato da Sasha Nikolaeva, capaci di dialogare con l'ambiente naturale senza mai risultare decorativi. E proprio la natura, quella di Ischia, diventa parte integrante del racconto: non semplice sfondo, ma spazio simbolico dove isolamento e rinascita si intrecciano.

La trama resta fedele all'impianto de La Tempesta, *ma ciò che cambia è il modo in cui viene fatta risuonare nel presente. Prospero non è più soltanto il duca tradito che orchestra la propria vendetta: diventa una figura quasi archetipica dell'uomo contemporaneo, improvvisamente privato del controllo sul proprio destino, costretto a fermarsi e a ripensare il senso delle proprie azioni. La sua isola, tradizionalmente luogo di magia e isolamento, assume qui contorni ancora più concreti e riconoscibili: è lo spazio chiuso e sospeso che abbiamo conosciuto durante la pandemia, un territorio fisico ma anche mentale, in cui il tempo sembra dilatarsi e perdere consistenza.*

La tempesta stessa non è solo un espediente narrativo o un atto di potere, ma diventa una vera e propria frattura: *un evento destabilizzante che interrompe la normalità e costringe tutti i personaggi a confrontarsi con ciò che erano prima e con ciò che potrebbero diventare dopo. In questo senso, il naufragio non riguarda solo i corpi, ma anche le certezze, le gerarchie, le illusioni di controllo.*

Il film insiste proprio su questa sospensione: *i personaggi si muovono in un tempo rarefatto, quasi immobile, dove le dinamiche sociali vengono messe a nudo. Lontani dalla "civiltà", privati dei ruoli abituali, emergono fragilità e contraddizioni che nella quotidianità restano spesso nascoste. È qui che la rilettura acquista forza: nel suggerire che la crisi non è solo distruzione, ma anche possibilità di rinegoziazione dei rapporti — tra individui, ma anche tra l'uomo e l'ambiente che lo circonda.*

***L'isola diventa così un laboratorio etico oltre che narrativo**. Non è un caso che la natura non venga mai domata del tutto: resta presente, viva, a tratti indifferente. In questa prospettiva, la vicenda di Prospero si trasforma in una riflessione più ampia sulla necessità di abbandonare logiche di dominio e di controllo per avvicinarsi a un'idea di equilibrio, più fragile ma anche più autentica. Ed è proprio in questo slittamento — da vendetta a consapevolezza — che il film trova il suo significato più attuale.*

Non tutto funziona con la stessa precisione, e ignorarlo renderebbe la lettura meno onesta. La natura ibrida del progetto — a metà tra cinema e messa in scena teatrale — è **la sua forza, ma anche il suo limite più evidente.** In alcuni passaggi, soprattutto nei momenti di raccordo tra una sequenza e l'altra, il ritmo si fa incerto: **il film sembra esitare, come se non decidesse fino in fondo se affidarsi alla continuità cinematografica o alla scansione più frammentata del teatro.** Questo si traduce in una tensione drammatica che a tratti si disperde, perdendo quella progressione emotiva che lo spettatore si aspetterebbe.

Non è tanto una questione di lentezza, quanto di equilibrio: alcune scene si dilatano più del necessario, mentre altre — potenzialmente più incisive — si risolvono troppo rapidamente, lasciando la sensazione di un'intensità non del tutto sviluppata. **Anche la gestione dello spazio scenico, volutamente essenziale, ogni tanto accentua questa impressione di sospensione non sempre controllata.**

Detto questo, bisogna essere chiari: pretendere da questo film un impianto narrativo serrato o una costruzione spettacolare tradizionale significherebbe fraintenderne completamente la natura. **La tempesta non nasce per competere sul piano dell'intrattenimento o dell'impatto visivo, ma per affermare un'esigenza più profonda:** rimettere al centro il gesto artistico nella sua forma più nuda, quasi necessaria.

È un film che accetta il rischio dell'imperfezione pur di conservare autenticità. E in questo senso, anche le sue fragilità diventano parte del discorso: **non difetti da correggere, ma tracce di un processo creativo che rifiuta la levigatura a tutti i costi.** Il film non vuole travolgere lo spettatore, ma coinvolgerlo in modo più intimo, chiedendogli attenzione e disponibilità.

In un panorama spesso dominato dalla ricerca dell'effetto e della velocità, questa scelta può risultare spiazzante. Ma è proprio qui che si gioca la sua coerenza: *La tempesta* non rincorre lo spettacolo, lo mette in discussione. E nel farlo, restituisce valore a ciò che spesso passa in secondo piano — la parola, il corpo dell'attore, il tempo della scena — **riaffermando una dignità artistica che non ha bisogno di artifici per esistere.**

Dal 24 al 29 aprile, il film sarà proiettato allo Spazio Tertulliano, per poi proseguire il suo percorso tra sale e circuiti indipendenti. Ed è proprio lì che trova il suo senso più pieno: **non come prodotto, ma come esperienza condivisa.**

In definitiva, un'opera che non urla, ma resta. E in un panorama spesso dominato dall'eccesso, non è poco.

ALTRE PROIEZIONI
13 maggio al Cinema Troisi di San Donato Milanese
(Piazza Generale Carlo Alberto della Chiesa, 22)
21 maggio al Cinema Astra di Como (Via Giulio Cesare, 3).